



◆ **Ordine pubblico, giovedì vertice del centrosinistra**
Allo studio misure per adeguare la proposta
di custodia cautelare dopo due gradi di condanna

«La Gozzini non è tabù» Il governo discute i benefici carcerari

Oggi seminario sul pacchetto sicurezza
 Regole certe per le decisioni dei giudici

NINNI ANDRIOLO

ROMA La legge Gozzini? Non è più un tabù. Le norme che regolano i benefici per i detenuti potrebbero essere ritoccate. Il tema è sul tappeto. Anzi: potrebbe essere affrontato nel corso del seminario del governo che si svolgerà oggi a Villa Madama e che sarà dedicato allo sviluppo economico, al lavoro e, appunto, alla sicurezza.

Palazzo Chigi spinge perché si affronti a tutto campo il tema degli sconti di pena, della semilibertà e della libertà condizionata da concedere ai detenuti. L'obiettivo? Definire criteri omogenei, parametri ai quali dovranno ancorarsi le motivazioni dei provvedimenti con i quali i giudici decidono la concessione dei benefici carcerari.

Una riflessione che riguarderà la legge Gozzini, ma anche la legge Simeoni sulle pene alternative alla detenzione in carcere. Parametri e criteri, nella sostanza, dovranno essere sanciti da norme certe alle quali dovranno fare riferimento i giudici. Non si tratta, nella sostanza, di tornare indietro rispetto a «scelte di civiltà» collegate «ad una concezione rieducativa della pena». Ma di modulare i benefici sulla base dell'entità dei reati e della pericolosità sociale di chi li ha commessi.

Il seminario di oggi approfondirà tematiche che dovranno poi essere tradotte in provvedimenti concreti. Questi po-

trebbero essere decisi nel corso del vertice di maggioranza sulla sicurezza, convocato per giovedì, al quale parteciperanno il presidente del Consiglio e i capigruppo del centrosinistra di Camera e Senato.

Gli emendamenti al pacchetto anticrimine varato nel marzo scorso dovrebbero essere proposti dal governo nel corso di una delle prossime riunioni del comitato ristretto della commissione giustizia della Camera. Una domanda: una discussione parlamentare

■ PALAZZO CHIGI

Spinge per un dibattito a tutto campo su semilibertà e sconti di pena

che si preannuncia lunga e difficile, anche per via dei venti di guerra che provengono dal centrodestra, e compatibile con l'esigenza di dare risposte immediate all'emergenza

criminale? Il «pacchetto» di emendamenti potrebbe essere molto articolato. Potrebbe contenere norme, ne hanno parlato ieri il sottosegretario alla Giustizia, Ajala, e agli Interni, Maritati, che consentano di rendere esecutiva la pena dopo il secondo grado di giudizio, riducendo i ricorsi in Cassazione.

In pratica, di fronte a reati particolarmente efferati ai danni di soggetti deboli, le porte del carcere si potrebbero aprire dopo una sentenza d'appello che confermi quella di primo grado. «La macchina

■ INTERVISTA

Giardullo (Siulp): «Indagini più efficaci»

ROMA «La strada individuata dal pacchetto anticrimine approvato dal governo nel marzo scorso è quella giusta. Il problema che si pone oggi, però, è quello di dare una risposta ancora più efficace ai cosiddetti crimini di strada: scippi, furti, rapine». Per Claudio Giardullo, segretario nazionale del Siulp, dare «risposte più efficaci» significa dare «più poteri alla polizia giudiziaria». «I diritti dei cittadini devono essere rispettati - afferma - ma il punto è di capire se è giusto seguire la stessa identica procedura per il crimine di strada e per il crimine più complesso».

Lei, nella sostanza, ipotizza un doppiobinario?

«Forse è il caso di seguire una strategia articolata. I reati particolarmente gravi, come l'omicidio, o particolarmente complessi, come la corruzione, sono quantitativa-

mente minori rispetto ai crimini di strada. Noi, oggi, abbiamo il problema di far fronte alla diffusione dei reati di criminalità diffusa. E c'è da dire che solo le forze di polizia sono in grado di seguire un'attività continuativa, costante, di controllo del territorio e di indagini».

Una competenza diversa rispetto a quella della magistratura?

«Sicuramente. Bisogna creare cioè sinergia tra conoscenza del territorio e investigazione. Le forze di polizia debbono agire in maniera snella e efficace. Per questi reati di strada non è il caso di responsabilizzarle ancora di più? Certo, sotto il controllo della magistratura, perché se c'è bisogno di un atto che incide particolarmente sulla libertà dei cittadini, penso all'intercezione, è il caso che intervenga il giudice. Ma quando, ad

esempio, è necessario chiedere un tabulato per conoscere quali sono state le telefonate effettuate su un'utenza negli ultimi mesi, c'è bisogno dell'autorizzazione del pm?»

Qualesoluzioneproponete?

«Che per i reati di strada la ricerca della notizia di reato sia di competenza esclusiva delle forze dell'ordine. Il problema è di responsabilità diretta e complessiva delle forze di polizia. Quando c'è qualcosa in più di un'indagine, perché magari c'è stata una rapina, devo avere la possibilità di interrogare l'indagato che si trova in stato di detenzione. E questo per ottenere subito notizie utili alle indagini. Oggi l'interrogatorio può farlo soltanto il pm. Vanno invece responsabilizzati quegli organi di polizia giudiziaria che stanno nel territorio e possono utilizzare tutte le cono-

scenze che sul territorio hanno acquisito».

Ma tutto questo può creare uno squilibrio nei rapporti con il pubblico ministero...

«Io capisco che qualche magistrato possa preoccuparsi per il fatto che la polizia giudiziaria può indagare per tre mesi su reati delicati come scippo, la rapina, i furti in appartamento. Questo significa, in concreto, che la notizia di reato è di competenza esclusiva della polizia giudiziaria, che l'interrogatorio dell'indagato in stato d'arresto può essere effettuato anche dalla polizia giudiziaria, che si possano chiedere notizie (penso ai tabulati telefonici) senza l'autorizzazione preventiva del pm».

Controlli della Polizia nel centro di Napoli

Fusco/Ansa



CARCERI

Cgil: «Troppo pochi gli operatori nei penitenziari»

«A meno che non si pensi di far rimanere in galera a vita anche gli autori di reati non particolarmente efferati, la migliore delle misure di sicurezza, cioè la più efficace, è quella che contribuisce a far sì che i cittadini condannati a pene detentive, una volta scontata la propria pena, non ritornino a delinquere».

Gianni Vigilante, responsabile giustizia della Funzione pubblica Cgil, commenta così le indiscrezioni sulle modifiche che potrebbero essere introdotte nel pacchetto sicurezza del Governo. La Cgil nota una contraddizione tra l'esigenza di una pena capace di rieducare chi sbaglia e le scarse risorse professionali che l'amministrazione penitenziaria ha a disposizione. «Con soli settetecocinquanta assistenti sociali e con quattrocento educatori non si può rispondere alle esigenze determinate da una popolazione carceraria che conta cinquantamila detenuti. C'è da considerare che sono venticinquemila, poi, i condannati che godono di misure alternative alla detenzione in carcere. Spero - aggiunge Vigilante - che il governo voglia inserire tra le misure allo studio anche un aumento significativo di questo personale».

La Cgil ricorda che mentre il governo annunciava l'assunzione di oltre cinquemila unità nelle forze di polizia, «limitava al numero di quattrocento le unità da assumere nell'amministrazione della giustizia, tra settore giudiziario e settore penitenziario. Un intervento chiaramente squilibrato. Perché una corretta politica della sicurezza si deve avvalere anche di un miglior funzionamento dei servizi della giustizia». E se le misure del pacchetto sicurezza comporteranno un aumento significativo della popolazione detenuta, come da più parti si ipotizza? «La situazione all'interno delle carceri - afferma Vigilante - potrebbe diventare esplosiva. Occorrerebbero, quindi, un programma attuabile e immediato in grado di garantire condizioni di vita accettabili a i detenuti evitando che sugli operatori penitenziari, di polizia e non, si scarichino tensioni enormi altrimenti non eliminabili».

Contrabbando, mano dura di Visco

«Nessun aiuto al Montenegro se non ferma i traffici illegali»

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

BARI Contro il contrabbando è in atto una vera e propria guerra. Guerra di mare e di terra, con due eserciti agguerritissimi che si fronteggiano senza esclusioni di colpi e di vittime. Dall'una e dall'altra parte. Una guerra costosa che si combatte a suon di migliaia di miliardi e che - come tutti i conflitti che si rispettano - provoca allarmanti lacerazioni internazionali. Da una parte e dall'altra i paesi che si affacciano sull'Adriatico.

L'Italia non è più disposta a fare sconti a nessuno. Al Montenegro, in primo luogo. Vincenzo Visco lo dice a chiare lettere a Monopoli, Puglia: cuore pulsante della lotta ai pirati che dalla «Tortuga» montenegrina inondano di sigarette l'Italia. Provochando danni all'erario per migliaia di miliardi: da 4mila a 7mila ogni anno. Soldi sottratti ai cittadini e che il fisco non riesce ad agganciare. Il ministro delle Finanze, in linea con la mano dura del governo contro la criminalità, mostra muscoli. E nel comando delle Fiamme Gialle di Monopoli fa spegnere le luci e accendere il videotele. Ai giornalisti vengono mostrate poche eloquentissime immagini. Sono le dieci del mattino di un giorno qualsiasi, la telecamera dei 007 della Fi-

nanza inquadra la banchina del porto di Bari, a poche miglia dalle coste pugliesi, c'è un via-vai di Tir. Che scaricano casse intere di sigarette sui potentissimi motoscafi bianchi. Sono di marca «Corbelli», velocissimi, imprendibili e soprattutto in grado di trasportare centinaia di tonnellate di «bionde». Il sole illumina il porto, anche i poliziotti montenegrini che guardano indifferenti. Tra poche ore quelle «Marlboro» invaderanno il mercato italiano, e dall'Italia arriveranno in Inghilterra e in Germania. «Questo filmato lo invierò al primo ministro del Montenegro, il signor Milo Djukanovic, che ha chiesto all'Italia di smentire le notizie di stampa sui coinvolgimenti di autorità montenegrine nel contrabbando. Forse capirà. Qui non c'è nulla da smentire: io solo che il ministro degli Esteri di quel paese è stato rinvio a giudizio dai magistrati napoletani che indagano sul contrabbando». E noi sappiamo che il capo della polizia marittima del Montenegro venne arrestato appena un anno fa in Italia per rapporti con la Sacra Corona unita, e che i porti di Bari e Cattaro sono il paradiso dei latitanti della camorra e della mafia pugliese. E che le casse dello Stato monte-

negrino incamerano diecimila lire per ogni cassa di sigarette imbarcata. Nessuno sconto, quindi: «Nei confronti del Montenegro non ci sono attenuanti». «O questa gente - dice Visco - elimina il traffico, o viene messa al bando dalla co-

■ IL GRANDE BUSINESS

Ogni anno il fisco italiano perde almeno 7000 miliardi



munità internazionale e dall'Italia». Il ministro va giù pesante: «Nessun contributo, nessun aiuto internazionale se non si batte il contrabbando». E nessun ricatto: «Djukanovic ci accusa di fare il gioco di Milosevic, sono argomenti odiosi di chi pretende di continuare a tollerare queste forme di criminalità. L'Italia è uno stato sovrano e non può sopportare che a pochi chilometri dalle proprie coste mafiosi e criminali abbiano mano libera». E la politica della «tolleranza zero».

Il ministro delle Finanze la annuncia nel cortile del co-

mando della Gdf di Bari. Il generale Rolando Mosca Moschin, il comandante delle Fiamme Gialle, gli mostra i «cariarmati» sequestrati ai contrabbandieri. Sono fuoristrada rubati e modificati in officine compiacenti. Nissan e

eserciti, propri collegamenti internazionali e banche compiacenti che assicurano il riciclaggio delle migliaia di miliardi incassati dalla «Marlboro spa». Non risparmia stoccate pesantissime alla destra e al Polo, Visco. «Mentre tentavamo di serrare le fila sul contrabbando, alcuni parlamentari del Polo hanno cercato di depenalizzarlo. E questo la dice lunga sulla filosofia della destra in materia di sicurezza: o vogliono creare il panico o l'illegalità è giusta». Impietoso, il ministro ricorda che «purtroppo i contrabbandieri votano. E portano voti». E se non ci sarà la solidarietà del Parlamento, anche gli sforzi quotidiani della Fiamme gialle verranno vanificati. A Visco i finanzieri fanno vedere come si fa la lotta ai contrabbandieri in mare aperto. Un elicottero segnala il «bersaglio», i guardacoste lo inseguono, e infine tocca al velucissimo «Draghi» accostarsi allo scafo bianco e abbordarlo. «In corsa», dice il generale Eduardo Esposito, che comanda la Gdf in Puglia. Un finanziere si lancia sullo scafo «nemico» e per poco non finisce in mare. È un rischio che si corre ogni notte. Perché questa è guerra. Che si combatte in mare e in terra. E anche nelle aule del Parlamento.

Patrol superblindati e resistenti finanche ai micidiali pallettoni calibro 12,70 del «Franchi spaz 15P» in dotazione ai finanzieri. Hanno rostri con i quali speronano le macchine dei «Baschi verdi» e cannoncini in grado di sparare chiodi a tre punte e olio. Solo l'anno scorso hanno mandato in ospedale 47 finanzieri. Strumenti di guerra, e se di guerra si tratta la si combatta con armi pesanti. «Applicando - dice Visco - i reati di associazione mafiosa al contrabbando». Perché questa «è una tipica attività di mafia». Che ha propri

ziosi, Oliviero Diliberto. Negli ambienti del ministero di via Arenula, non viene considerata risolutiva la scelta di fornire di braccialetto elettronico i detenuti agli arresti domiciliari. Mentre rimane aperto il problema dei poteri da assegnare alla polizia giudiziaria. Il pacchetto anticrimine prevede già una innovazione: tre mesi di tempo nel corso dei quali gli agenti di pg possono condurre indagini senza riferire al

Napoli, ancora violenza

Anziana massacrata in casa

E un minore uccide un pregiudicato

NAPOLI Stavolta non c'è la camorra dietro la nuova scia di sangue e di terrore che sta attraversando Napoli e la provincia. Ma la violenza scatenata in questi ultimi cinque giorni da teppisti, balordi, delinquenti di modesto spessore criminale, ha creato in città come nell'hinterland una situazione di grave allarme tra la gente, a causa di episodi che spaventano ancor più delle imprese dei clan. E neppure i successi delle forze dell'ordine, che hanno risolto in poco tempo i casi assicurando alla giustizia la gran parte dei presunti responsabili, non allenta il clima di tensione per le azioni di criminalità che colpisce ignari passanti, aggredisce ottuagenarie sole in casa, coinvolge in omicidi anche ragazzi di 16 anni. L'elenco in ordine sparso degli ultimi fatti di sangue comprende un finanziere ucciso per mano di un balordo squilibrato, una anziana pensionata seviziata e uccisa sul suo letto, una ragazza di 15 anni che rischia di perdere un occhio a causa di una pallottola vagante esplosa da un malvivente che inseguivano a pistolete il furgone di un ambulante. Ed ancora: uno scappatore morto cadendo dalla Vespa durante una spericolata fuga tra i passanti terrorizzati e un sedicente che ammazza a coltellate un pregiudicato che sia stata selvaggiamente picchiata.

quest'ultimo episodio. Ha ucciso dopo una lite scoppiata per difendere Luciana, una ragazza di 14 anni, che Vincenzo Nappi, il pregiudicato 27enne morto la scorsa notte in ospedale per essere stato ferito a coltellate, stava malmenando. Questa la spiegazione che G.N., 16 anni, ha fornito alla polizia. Il ragazzo si trova ora in stato di fermo con l'accusa di omicidio volontario aggravato. L'altro fatto di sangue è avvenuto a Bacoli, nella zona Flegrea del napoletano. Un'anziana donna, Maria Gamba di 82 anni, è stata aggredita, picchiata e rapinata nella sua abitazione. La donna è morta per le percosse subite. Maria Gamba è tornata a casa alle 17.30 accompagnata da una nipote. Come abitualmente faceva ha chiuso porte e finestre, ma durante la notte due o tre malviventi sono entrati dopo aver divelto gli infissi di una finestra. La casa è stata messa a soqquadro. I rapinatori hanno rubato oggetti e denaro. Poche cose. Questa mattina alcuni vicini di casa che hanno visto, insolitamente, che la finestra e la porta erano ancora chiuse, hanno avvertito i carabinieri che sono subito accorsi in via Ambrogio Greco dove era stata compiuta la rapina. Maria Gamba è stata colpita al volto. Alcune ecchimosi fanno ritenere che sia stata selvaggiamente picchiata.

